La Sala Santa Rita, la Casa della Memoria e della Storia e la Casa dei Teatri ospitano fino al 14 maggio, a Roma, la seconda edizione di «La poesia è di casa - versi italiani». Ciascuno dei tre organismi promotori propone per tre giorni un diverso itinerario all'interno del mondo della poesia e un omaggio alla lingua italiana.

GIORGIO FICARA
Ordinario di Letteratura italiana, Università di Torino

Collezionista di solitudini, Petrarca descrive incessantemente questo umano stato di eccellenza, ne fa dono ai contemporanei e alla posterità.

La solitudine è un tesoro, di cui egli conosce e cataloga ogni gemma: da Valchiusa, dove vive con due servi e un cane «più nero della pece e più veloce del vento», alla casa tra i campi di Sant'Ambrogio, a Padova, dove in un suo orticello «ornato di fronde e fiori» riceve Boccaccio, ad Arquà, sui colli Euganei, dove muore, tutta la sua vita è un susseguirsi di solitudini. «Ovunque n'andasse - scriverà Foscolo - ricoveravasi in una specie di eremo; e continuava a comporre interi volumi». Insieme ad Agostino, compagni di questa solitudine sono i latini e poi i Salmi davidici e Boezio e i poeti di Provenza:

Tra Valchiusa e Padova
Due servi e un cane e la solitudine necessaria allo scrivere

Il secolo oltre il chiostro
È strabico il poeta che celebra la sua Laura

amici segreti del cuore, discreti, soavi, che gli giungono da ogni parte del mondo e da ogni tempo; amici che si accontentano di un angolo della casa e lo assistono premurosi, se ne vanno a un suo cenno, «redeantque vocati».

VIVERE AL PRESENTE

Petrarca non spreca un attimo del suo tempo, «vive oggi l'oggi, per vivere domani, se gli sarà dato, il domani». L'ansia, che perseguita il cittadino, gli è ignota, e fra i libri da leggere e quelli da scrivere non conosce che felicità. Inoltre: non si possono immaginare un'eleganza e una cordialità più perfette delle sue, un eloquio più temperato, un sorriso più gentile. Che si rivolga a Roberto d'Angiò o al mezzadro di Valchiusa, egli si esprime con la stessa attenzione che rivolge ai grandi del passato: «Mai non puoi coglierlo in veste da camera -scriverà De Sanctis- mai non ti viene innanzi che in guanti gialli e in cravatta bianca».

Eppure, il perfetto Petrarca assomiglia a uno strabico, che guarda in due direzioni diverse, verso il secolo e il chiostro, ed è immobile, tormentato, inquieto e inutilmente desto.

Lo scrittore e poeta Francesco Petrarca

Da una parte Laura e la seduzione dei luoghi (che evocano Laura), dall'altra l'orizzonte, visibile e inarrivabile, della spiritualità pura, senza Laura e senza luoghi: indeciso fra due assoluti, il poeta fuggitivo verso la solitudine-eden cade nell'inazione e nell'angoscia. Avverte che, in questa impossibilità, la sua vita interiore si è sbriciolata; e d'altra parte un dolore talmente acuto lo sovrasta, da fargli rimpiangere la vita di prima, il «vulgo» un tempo «nemico e odioso».

LA COMPAGNIA DEGLI EMPI

Cantore del disagio dell'interiorità, Petrarca in un celebre sonetto invoca la compagnia degli «empi» come un balsamo: «tal paura ho di ritrovarmi solo». L'abisso dei pensieri, divenutigli estranei, è troppo profondo e vuoto per poterlo guardare. La «cameretta» è disabitata. Il letticciolo è asperso di lacrime. E il poeta fugge anche da se stesso: «Né pur il mio secreto e 'l mio riposo/ fuggo, ma più me stesso e 'l mio pensero,/ che, seguendol talor, levommi a volo». Fuggire la propria intimità, cioè l'agognata solitudine, e il pensiero, cioè l'impeto nella solitudine, il volo possibile da un luogo -la cameretta, l'io- a un non luogo celeste, è il castigo cui Petrarca non può sottrarsi che piangendo e sospirando.

LACRIME VANE O DEVOTE?

E niente potrebbe mutare le sue lacrime «vane» in lacrime «sante» o «devote». Quanto in Petrarca è cristiano si manifesta cioè come inaccessibilità, mancanza, nostalgia e, d'altra parte, come debolezza assoluta della volontà. Petrarca crede pochissimo nel libero arbitrio e suppone che sarà salvato per grazia, non per natura: se la grazia abbonda dove il «fallo abondò» , se solo una «gran vertute» divina sa metter fine al suo dolore, egli non può che attendere l'evento decisivo. Il suo stesso genio, è l'attesa.●

All'amico Moggio discutendo del figlio Giovanni scapestrato

Quella che riproduciamo nella pagina a fianco è una lettera di Petrarca a Moggio de' Moggi, custodita a Firenze alla Biblioteca Medicea Laurenziana ed esposta dal 22 febbraio nella mostra del Quirinale. La «custodia» è un codice che raccoglie carte e frammenti di varia provenienza e dimensione, vergate da dieci mani diverse, una delle quali è appunto quella di Francesco Petrarca. Del poeta del *Canzoniere* sono conservate dieci epistole «in littera bastarda»: le Varie 19, 46, 60, 12, 37, 8, 28, 16 3 4, e la Familiare XIX 5 (cc. 5, 8, 10, 12, 14, 15, 17r-18v). Come spiega Luca Marcozzi, «si tratta dell'unico manoscritto superstite contenente un gruppo di lettere autografe di Petrarca (il Riccardiano 972 e Padova, Seminario Vescovile CCCLVII conservano ciascuno una singola lettera)» e che «contiene inoltre alcuni componimenti poetici di Petrarca (non autografi) e altre lettere e componimenti poetici di diversi contemporanei destinati al parmense Moggio de' Moggi (1325-1378 ca.): cancelliere di Azzo da Correggio, amico e corrispondente di Petrarca e precettore di suo figlio Giovanni, Moggio fu destinatario di molte epistole petrarchesche e probabilmente lui stesso allestì questa raccolta». Le nove Varie furono scritte da Petrarca tra il 1353 al 1369; riguardano vari argomenti, tra cui la composizione del *De vita solitaria* e il compianto per la morte del Correggio. La Fam., XIX 5, del maggio 1355 (che qui riproduciamo), scrive Marcozzi, «documenta con pochi filtri letterari un interessante episodio della vita privata di Petrarca, poiché riguarda l'educazione impartita da Moggio a suo figlio Giovanni, riottoso e insensibile alla bellezza della letteratura». Si tratta dell'unico esempio superstite di littera transmissiva autografa del Petrarca, che conserva la forma, l'andamento e il registro di una missiva effettivamente spedita al destinatario, senza rimaneggiamenti successivi.

Il testo poi trasmessoci dalle Familiari ha infatti subito una notevole rielaborazione letteraria per poter entrare a far parte della raccolta attraverso la quale Petrarca intese fornire ai lettori la propria autobiografia ideale. Il manoscritto fu visto a Cremona nel 1562 da Lodovico Beccadelli, che forse ne curò una prima legatura e ne fece dono al granduca di Toscana Francesco Maria de' Medici; nel 1589 figura nel primo inventario della Laurenziana.●

CADERE NELLA RETE

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli
www.alderano.splinder.com

La rete è uno strumento fantastico. Dà un sacco di opportunità in termini di arricchimento personale, di conoscenze, di contatti. C'è però un rovescio della medaglia che non si può non vedere. Un librone ha sottolineato gli aspetti più controversi con una lucidissima argomentazione, che prende di petto temi filosofici, politici, etici. È *Tu non sei un gadget* di Jaron Lanier, edito da Mondadori. Lanier è stato uno dei pionieri della realtà virtuale, tanto da essere stato lui ad aver popolarizzato la stessa espressione «realtà virtuale». Ma adesso, dopo l'esplosione del web 2.0, Lanier si è ricreduto sulla sua fiducia originaria nella capacità liberatoria della rete. Il suo umanismo di fondo, che crede nella centralità dell'individuo e della sua libertà, è sfidato quotidianamente da una tendenziale «riduzione della vita a database», fondata «sull'errore filosofico che i computer siano in grado di rappresentare il pensiero umano o i rapporti tra le persone», e dal «feticismo dei gadget mosso più dalla paure che dall'amore». E poi, l'anonimato e la folla, la logica del branco dei troll, che mettono spesso a tacere le competenze personali e azzerano la qualità della cultura online. Una disseminazione nociva anche per le possibilità produttive delle arti, e la musica in particolare: sempre più nicchie, e sempre più asfittiche. Un altro saggio, *Dilettanti.com* di Andrew Keen, edito da De Agostini, si focalizza sul danno che deriva dalla perdita delle competenze, del filtraggio delle notizie ad opera di «chi sa», sia nel campo delle arti che nel campo delle notizie. Una prospettiva aristocraticista, forse, ma che tocca questioni reali. Del resto è lo stesso Lanier a ricordarlo: «Se scegliamo di strappare la cultura dalle grinfie del capitalismo senza toccare gli altri aspetti dell'esistenza la cultura diventerà come i bassifondi».●